

**Il fascista Delle Chiaie  
fornì l'arma per  
assassinare Occorsio**

A pag. 5

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Cresce in Spagna  
il consenso  
attorno ai comunisti**

A pag. 15

## I PROBLEMI REALI

**«UN VOTO per la vita»**

ha scritto l'Osservatore Romano, commentando la votazione con la quale il Senato ha respinto la legge sull'aborto. L'autore di questo titolo ad effetto sapeva, e sa benissimo, che gli aborti continueranno ad essere praticati, come nel passato: le donne ricche si recheranno ancora, se lo riterranno, nelle cliniche di Londra e di Losanna, o pagheranno milioni a medici italiani disonesti, magari antiabortisti; la maggioranza delle donne, prive di risorse, continueranno ad arrangiarsi come possono, e rischiando la vita, la salute o la galera.

Su questa domanda, Giglia Tedesco ricordava le motivazioni che hanno indotto un ampio arco di forze laiche e cattoliche a sostenere la legge respinta. Motivazioni semplici, vere, umane che mostrano quanto sia assurdo il fatto che un paese come l'Italia, che ha una tradizione di progresso, di industrializzazione avanzata come il nostro, non riesca — nel 1977 — a darsi una legge in grado di affrontare un problema grave, tragico, come quello dell'aborto clandestino. E' legittimo quindi porsi la domanda se si trovano di fronte a « incidenti di percorso », a diversivi (come qualcuno continua a pensare) o non piuttosto dinanzi a una correlazione — e di che tipo — tra il carattere della crisi che si è aperta dopo il '68 (e tutt'ora aperta) e le tormentate vicende del divorzio e dell'aborto.

A noi sembra che le lotte che si sono sviluppate dal '68 in poi, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, e le conquiste di libertà, di dignità, di potere contrattuale, di partecipazione che ne hanno rappresentato gli esiti, abbiano non solo infranto vecchi equilibri economici e politici, ma determinato una crescita culturale, e sollecitato mutamenti nel costume, nei rapporti sociali e interpersonali.

Ciò che è avvenuto con e dopo il '68 non è stato quindi una esplosione nel vuoto, come qualcuno si ostina a ripetere, bensì l'accelerazione di un processo che aveva già avuto negli anni precedenti protagonisti la classe operaia, coinvolgendo strati importanti della popolazione e, in modo particolare, i giovani e le donne. Era inevitabile, e perfettamente logico, che in presenza di un così grande fenomeno di maturazione sociale si ponesse il problema di un adeguamento sostanziale dell'intera legislazione sui diritti civili. In nessun caso tale problema poteva considerarsi come un aspetto marginale, secondario e di scarsa rilevanza politica.

MA E' PROPRIO di fronte a questa esigenza ormai generalizzata che la Democrazia cristiana — responsabile per decenni della direzione politica del Paese, incapace di prospettare una soluzione ai problemi economici e di concepire un diverso modo di gestire lo Stato — si è attestata su posizioni di chiusura sempre più accentuate, rivelando, assieme a una sua inadeguatezza a cogliere novità che si sono attuate nella società italiana, i limiti reali delle sue concezioni e della sua autonomia.

Non a caso, sia nella battaglia per il divorzio che in quella sull'aborto, la DC è stata spinta, dai settori più arretrati del mondo cattolico, a scegliere la strada della contrapposizione netta con le forze laiche e democratiche, anche con quelle che avevano tradizionalmente collaborato con essa. Si esprime così la crisi di direzione e di egemonia della DC che ha avuto un riscontro nelle vicende politiche di questi ultimi anni e di questi giorni. Cosa fare? Occorre — a nostro avviso — ricercare forme nuove di collaborazione per assicurare una nuova direzione che possa, anche in questo campo, dare soluzioni ai problemi aperti. Dobbiamo riflettere seriamente su questo e dobbiamo riflettere soprattutto i dirigenti della DC, proprio nel momento in cui siamo tutti impegnati, dopo il voto al Senato, alla ricerca di una via di uscita politica.

Una ricerca che il PCI affronterà con lo stesso spirito e senso di responsabilità che ne hanno distinto l'iniziativa sia nella battaglia sul divorzio che in tutta la lunga vicenda dell'aborto. E senso di responsabilità significa, intanto, riconoscere la realtà complessa del mondo cattolico, che non può essere ricondotta, per intero, alle posizioni dei suoi gruppi più ultrareligiosi e reazionari. Significa riconoscere che vi sono dei valori che i cattolici sentono profondamente e verso i quali sarebbe ingiusto e sbagliato non avere rispetto e comprensione.

C'è da dire che questo nostro atteggiamento, nei confronti del mondo cattolico e della DC, non è compreso, o è distorto in mala fede, da alcuni settori « laici ». In mala fede sono certe affermazioni che socialdemocratici e sull'Unità di giovedì 9 giugno hanno scritto, a commento del voto, che « i partiti sulla strada del compromesso storico i comunisti sono pronti a qualsiasi rinuncia e a rivendicare i diritti civili solo a parole ». Queste affermazioni vengono dal giornale di un partito il cui presidente, Lino Saraceni, non si è presentato a dare il suo voto in Senato, mentre aveva trovato modo di impegnarsi, e fino in fondo, nella difesa degli accusati per il caso Lockheed. E c'è da aggiungere che, col presidente, hanno votato contro i parlamentari (vale a dire la metà del gruppo) eletti — ironia delle parole — in quell'alleanza laica che riuniti socialdemocratici, liberali e repubblicani.

E' inutile ricordare qui che la laicità presente in questi parlamentari avrebbe modificato, rovesciando, l'esito del voto. Questo, mentre il Partito comunista, quasi solo al Senato, era presente con tutti i suoi parlamentari (ammalati compresi) e sosteneva le sue posizioni attraverso gli interventi rigorosi e argomentati dei suoi massimi esponenti, come quello di Paolo Bufalini.

MA NON SONO soltanto i socialdemocratici o i radicali a lanciare le loro deboli frecciate. Anche altri settori laici e socialisti sembrano ricercare le cause della « reiezione » della legge in un presunto « minimalismo » del PCI, solo preoccupato di raggiungere un accordo, « a qualsiasi costo » con la DC. Bisognerebbe davvero ammettere questa storia. E non solo perché contro le posizioni oltranziste della Democrazia cristiana noi abbiamo lottato sempre con fermezza (senza rinunciare tuttavia a sollecitare nelle forze cattoliche democratiche l'assunzione di un atteggiamento più aperto), ma perché la nostra posizione è la sola che, nelle concrete condizioni italiane, possa risolvere realmente i problemi che angosciano grandi masse popolari e, nel loro spirito, milioni di donne. Ma cosa vuole da noi certa stampa di sinistra? Frasi roboanti di propaganda oppure un'azione capace di dare la risposta più giusta e avanzata possibile, nelle determinate, presenti circostanze a questi, come ad altri problemi? Ci batteremo dunque, coerentemente, per conquistare una legge che risolva la questione dell'aborto, evitando il referendum. Ma è persino superfluo sottolineare che se al referendum si dovesse andare, ancora una volta — come già per il divorzio — la forza del PCI, la sua organizzazione, dalle metropoli al più sperduto comune, dalle fabbriche alle campagne, saranno mobilitate, per cancellare le vergognose norme fasciste ancora in vigore.

E' con questo stesso spirito che stiamo affrontando e continueremo le trattative con i partiti democratici per concordare un programma che possa avviare la soluzione di altri gravi problemi che sono dinanzi al Paese. Sarebbe irresponsabile davvero se, dinanzi a un evento anche grave come il voto al Senato, rinunciassimo a ricercare tenacemente una intesa. E non certo perché si debba fare una separazione tra i problemi dello sviluppo economico e sociale e quelli relativi ai diritti civili: al contrario, è proprio perché ne vediamo l'intima connessione che riteniamo fondamentale giungere ad accordi positivi. L'instaurazione di un clima serio di collaborazione — che non significa « concessione » o « confusione » — costituisce la base più adatta per affrontare, con reale prospettiva di successo, problemi che in nessun modo potrebbero risolversi attraverso lo scontro frontale e la spaccatura del Paese.

Emanuele Macaluso

## Le conclusioni del congresso CGIL

# Un piano e una politica per rinnovare il Paese

**La replica di Lama, rieletto segretario generale - Chiesto un incontro ai partiti  
Marianetti segretario generale aggiunto - Trentin, Rossitto, Zuccherini in segreteria**

**Da uno dei nostri inviati**

RIMINI — La CGIL non è disposta a stare alla finestra e anche così afferma la sua autonomia. Vuole ottenere una svolta nella direzione politica del paese, nei contenuti programmatici ed intende affermare questo orientamento « col robusto intervento delle masse ». Luciano Lama — accolto da un caloroso applauso — ha concluso così, dopo sei giorni di intenso dibattito (70 interventi in assemblea plenaria, 140 nelle commissioni) il nuovo congresso della CGIL, il congresso del piano e della programmazione concepiti in stretto collegamento ai contenuti « coerenti » delle lotte.

La Confederazione generale del lavoro affronta ora, mentre si preannunciano i congressi della CISL e della UIL — nuove difficili prove, con un gruppo dirigente rinnovato, più forte. I 123 delegati oltre ad approvare il documento conclusivo, hanno

eletto il consiglio nazionale.

L'organismo dirigente ha poi eletto il direttivo e la segreteria. Luciano Lama è stato confermato segretario generale. Accanto a lui, come segretario generale aggiunto è Agostino Marianetti. Nuovi segretari sono Bruno Trentin, (viene dalla guida della FIOM), Feliciano Rossitto (viene dalla Federbraccio), Valentino Zuccherini (ferrovieri). La segreteria comprende inoltre Aldo Bonaccini, Mario Didò, Aldo Giannini, Sergio Garavini, Elio Giannini, Rinaldo Scheda, Silvano Verzelli.

Un gruppo dirigente unito — come ha sottolineato Lama — ma non « monolitico », chiamato a dirigere un sindacato deciso a fare autonomamente « politica », affrontando

Bruno Ugolini  
(Segue a pagina 5)

**Ordine del giorno del Congresso della CGIL**

## Vigilanza di massa al processo Curcio

RIMINI — Il Congresso della CGIL ha approvato all'unanimità un ordine del giorno sulla prossima celebrazione a Milano del processo contro Curcio e i cosiddetti « brigatisti rossi » che « deve rappresentare un momento importante di unità di tutte le forze democratiche per stroncare la pericolosa spirale della provocazione e per impedire che abbiano effetto le minacce dei terroristi tendenti ad impedire il regolare svolgimento ». Il IX Congresso della CGIL, « nell'esprimere la propria solidarietà alla magistratura milanese, ai giudici popolari e ai difensori di ufficio, chiama quindi i lavoratori alla vigilanza di massa, unico strumento di difesa da coloro che vorrebbero impedire quel vasto processo di rinnovamento politico e sociale che lo stesso congresso pone al centro dell'iniziativa del movimento sindacale. La solidarietà dei lavoratori — conclude l'ord. — non lascerà isolato il coraggio di coloro che resistono alle minacce criminali per riaffermare nel rinnovamento necessario la forza e la dignità dello Stato democratico ».

**Azione di forza in Olanda contro i terroristi**

# Attacco dei «marines» al treno: otto morti

**Le vittime sono sei sud-molucchesi e due ostaggi - L'operazione, cui hanno partecipato anche aerei militari, è durata dieci minuti - Liberati i prigionieri nella scuola**

ASSEN (Olanda) — Si è conclusa con il ricorso alla forza la vicenda degli ostaggi sud-molucchesi che avevano preso di mira la scuola di diocesi cattolica. Cinque minuti prima delle cinque di ieri mattina, due commandos di « marines » olandesi hanno assalito il treno fermo a Glimmen e la scuola di Bovensmilde. La duplice operazione militare è durata dieci minuti. Il bilancio è tragico: sei terroristi (fra cui una ragazza) uccisi, uno gravemente ferito, sei catturati, due ostaggi uccisi in circostanze non chiare (M. Van Baarsel, di 40 anni e una ragazza di 19 anni, J. Mon-sjouw); due « marines » e nove ostaggi feriti, in modo non grave, fra cui Rosemary Oat-veen, 23 anni, studentessa in medicina, che durante i 19 giorni del sequestro ha curato i compagni di prigionia, fra cui una donna incinta. L'operazione è servita a liberare 49 ostaggi dal treno,

quattro dalla scuola. Qui non c'è stata battaglia. I quattro sud-molucchesi che l'avevano occupata il 23 maggio erano l'anello debole della catena. Avevano allentato la sorveglianza, avevano perso fiducia in se stessi e nella « causa ». Dormivano senza arma o senza scappa. Sorpresi nel sonno, si sono lasciati disarmare senza opporre resistenza. I quattro ostaggi della scuola (una maestra e tre maestri) si aspettavano la liberazione. Uno di essi si era accuratamente sbarbato per « rendersi presentabile ».

Quello che è accaduto intorno e nel treno è stato diverso. Ma probabilmente non si saprà mai con esattezza. I giornalisti hanno visto la scena da lontano, e i militari sono tenuti al segreto. Ecco comunque un resoconto basato sulle varie testimonianze.

(Segue in ultima pagina)

**Manifestazioni in tante città contro l'affossamento della legge sull'aborto**

# LA LUNGA PROTESTA DELLE DONNE

**In migliaia in corteo a Ferrara nella giornata di apertura del festival comunista**

ROMA — Come da tutta Italia le donne sono accorse venerdì a Roma, per manifestare contro il « voto nero » sull'aborto, così sono partite dalla capitale per rilanciare il loro slogan e la loro protesta in ogni città, nel nord e nel Mezzogiorno.

Per quanto difficile, complessa e perfino tormentata possa essere la coscienza della necessità di stare insieme, e di sfidare la strada, la stessa sconfitta subita — e subito — da una donna che continua ad essere protagonista e vittima dell'amara, durissima realtà quotidiana dell'aborto clandestino, e quindi da tante, in modi diversi, si sono appassionatamente battute contro il perpetuarsi di questa tragica prassi sociale occulta — ad esigere un ripensamento che investa passato e presente, debolezze, lacerazioni, obiettivi del movimento.

Così in piazza secondo le donne sul tema di più stretta attualità, l'affossamento della legge sull'aborto, che anche se invisa a molte significava ottenere subito uno strumento per battere la clandestinità e allineare la legislazione italiana a quella più aperta e più avanzata. Ma nello stesso tempo secondo per le strade e si confrontano senza ipocrisie e infondate posizioni di battaglie e di elaborazione per una giusta soluzione del dramma dell'aborto.

Ma questo fra settimana di lotta si estende ad altre città, è segnato da altre manifestazioni: a Venezia, a Brescia, a Padova, a Lecce, a Mantova, a Como e a Bergamo, un lungo elenco destinato a crescere, in cui le donne, unite in qualcosa di più di una « coesistenza pacifica », per sottolineare invece gli slogan più pesanti e più settari (e minoritari) facciano così opera di disformazione, di divisione e di petizione politica. Si potrebbero aggiungere le donne che, in una manifestazione di piazza del PUDI, la seconda, non cogliere il vero significato di una sfilata che voleva accento operaie, studentesche, braccianti, casalinghe unite in qualcosa di più di una « coesistenza pacifica », per sottolineare invece gli slogan più pesanti e più settari (e minoritari) facciano così opera di disformazione, di divisione e di petizione politica. Si potrebbero aggiungere le donne che, in una manifestazione di piazza del PUDI, la seconda, non cogliere il vero significato di una sfilata che voleva accento operaie, studentesche, braccianti, casalinghe unite in qualcosa di più di una « coesistenza pacifica », per sottolineare invece gli slogan più pesanti e più settari (e minoritari) facciano così opera di disformazione, di divisione e di petizione politica.

L'improvviso attacco di « soggettività » dei giornali di sabato, quasi unanimi sottrarre la manifestazione al rilievo della prima pagina (in « prima » semmai è stata privilegiata la notizia del comitato di donne che ha distrutto il calcolatore elettronico dell'università romana: una subdola scelta che va a favore della violenza) fa pensare che

non sia dovuto al caso. Le linee dei giornali (come del resto RAI-TV) sono state dettate da una certa generalizzata sottovalutazione della manifestazione. La prima: la manifestazione, che era frutto di facili e tormentate reazioni dell'UDI e del movimento femminista, in una manifestazione « casistica » del PUDI. La seconda: non cogliere il vero significato di una sfilata che voleva accento operaie, studentesche, braccianti, casalinghe unite in qualcosa di più di una « coesistenza pacifica », per sottolineare invece gli slogan più pesanti e più settari (e minoritari) facciano così opera di disformazione, di divisione e di petizione politica. Si potrebbero aggiungere le donne che, in una manifestazione di piazza del PUDI, la seconda, non cogliere il vero significato di una sfilata che voleva accento operaie, studentesche, braccianti, casalinghe unite in qualcosa di più di una « coesistenza pacifica », per sottolineare invece gli slogan più pesanti e più settari (e minoritari) facciano così opera di disformazione, di divisione e di petizione politica.

**Tasso di sconto  
dal 15 al 13%  
Prestito speciale  
per il Tesoro**

ROMA — Il ministro del Tesoro, Gaetano Stamattei, e il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, hanno annunciato ieri la riduzione del 15 al 13 per cento del tasso di sconto del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Il tasso di sconto del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, attualmente al 16,27 per cento, si ridurrà del 3,27 per cento, a 13 per cento, a partire dal 15 giugno 1977. Il primo milione del prestito potranno essere sottoscritti anche dal pubblico, i titoli che saranno emessi in un'unica soluzione, in un'unica data, il 15 giugno 1977, per un importo di 1.400 miliardi di lire. Il 13 per cento del prestito saranno riservati alla Banca d'Italia. Poiché si prevede che questi titoli saranno sottoscritti da un numero limitato di sottoscrittori, il governo italiano ha deciso di riservare alla Banca d'Italia, in un'unica soluzione, il 13 per cento del prestito. Poiché si prevede che questi titoli saranno sottoscritti da un numero limitato di sottoscrittori, il governo italiano ha deciso di riservare alla Banca d'Italia, in un'unica soluzione, il 13 per cento del prestito.

Il problema, dunque, è quello di non vedere i pericoli della situazione, ma di valutare anche le forze reali che si possono efficacemente mobilitare per fronteggiarli. Bobbio si è lodato per lo sforzo della « Stampa », 5 giugno 1977) di spiegare che l'affermazione « mi pare impossibile che la fine della prima Repubblica possa essere evitata », era solo una « provocazione » di un ragionamento ipotetico e che arrivare ad attribuirgli senz'altro il giudizio sulla inevitabile fine della Repubblica significava giungere alla « conclusione di un sillogismo staccato dalle sue premesse ». Il rinvio per tali utili delucidazioni, che mi aiutano a comprendere il senso di un discorso, in verità oscuro e tortuoso, tanto difficile che ci sono volute due colonne della « Stampa » per spiegarne il significato. Il fatto è che simili analisi non aiutano certo a mobilitare le energie necessarie per impedire la fine della Repubblica. E' il vizio di tanti politologi, come si dice, abili nell'indicare le cose che non vanno (compito non certo difficile), ad indicare le responsabilità soprattutto nel PCI (e chi non ne ha), ma impotenti di fronte a quello che di nuovo e di sano c'è nel paese, che monta, lotta e prepara l'avvenire.

## La gravità della crisi

Credo di avere personalmente portato il mio contributo all'azione del P.C.I. volta a dare agli italiani conoscenza della gravità della crisi che non è solo economica, abbiamo più volte detto e ribadito, ma politica, culturale e morale, e che non è solo italiana ma europea e mondiale. E' crisi europea, di tutti i paesi aderenti alla C.E.E., perché la crisi della nostra è un privilegio della vecchia Europa imperialista e coloniale.

Ho pubblicato su *Rinascita* (n. 11 - 18 marzo 1977) un articolo dal titolo « La libertà nel mondo » che voglio ricordare, perché non ha suscitato, a suo tempo, le polemiche che mi aspettavo, e che consiglio di leggere a Roberto Galasso se vuole criticare davvero le mie reali posizioni e non riferirsi ai riassunti approssimativi di un servizio su *Paravona*. In quella occasione credo di non avere dato prova di « fatui » ottimismo, ma di avere indicato tutta la profondità di una crisi che è di portata storica, e dalla quale si può uscire solo con la vittoria del socialismo, in Italia e nel mondo.

Il problema, dunque, è quello di non vedere i pericoli della situazione, ma di valutare anche le forze reali che si possono efficacemente mobilitare per fronteggiarli. Bobbio si è lodato per lo sforzo della « Stampa », 5 giugno 1977) di spiegare che l'affermazione « mi pare impossibile che la fine della prima Repubblica possa essere evitata », era solo una « provocazione » di un ragionamento ipotetico e che arrivare ad attribuirgli senz'altro il giudizio sulla inevitabile fine della Repubblica significava giungere alla « conclusione di un sillogismo staccato dalle sue premesse ». Il rinvio per tali utili delucidazioni, che mi aiutano a comprendere il senso di un discorso, in verità oscuro e tortuoso, tanto difficile che ci sono volute due colonne della « Stampa » per spiegarne il significato. Il fatto è che simili analisi non aiutano certo a mobilitare le energie necessarie per impedire la fine della Repubblica. E' il vizio di tanti politologi, come si dice, abili nell'indicare le cose che non vanno (compito non certo difficile), ad indicare le responsabilità soprattutto nel PCI (e chi non ne ha), ma impotenti di fronte a quello che di nuovo e di sano c'è nel paese, che monta, lotta e prepara l'avvenire.

## Le ragioni di una fiducia

Certo il nuovo è ancora condizionato dal vecchio. Il vecchio è una realtà che resiste e solo del « fatui » (qui il verbo è termine) ne hanno sottovalutato il peso, facendo crescere pericolosamente le tensioni create da un rivendicazionismo esasperato e da un massimalismo presuntuoso e velleitario. Ma la crescita democratica c'è, ed è su questo giudizio che fondiamo le ragioni di una razionale fiducia, che non è solo frutto della volontà ma anche della nostra conoscenza del reale e della intelligenza politica del PCI. E si consenta a noi comunisti di indicare, come espressione di crescita democratica, anche la forza raggiunta dal PCI, dopo trent'anni di lotte e di lavoro, una forza che si batte coerentemente e responsabilmente per il progresso del paese.

E' in corso una forte lotta ideale e politica di portata storica, che precede lena

**Giorgio Amendola**  
(Segue a pagina 2)